

IL RICHIAMO

Periodico dell'Opera don Folci e dei suoi amici

Luglio 2024 - n°2 - Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Sondrio.

"L'anima mia magnifica il Signore"

n. **2**
luglio 2024

La parola del superiore

- 3** L'intuizione carismatica di Don Folci
"Risposta di speranza"
Don Walter



Preghiera

- 6** La preghiera dei Salmi (scopriamoli e sentiamoci in sintonia)
Don Ivano Colombo
- 8** La Preghiera nel nuovo Testamento
Don Gabriele
- 10** "Prego quando mi sento di pregare"
Don Angelo Gasparro
- 12** Anno Santo 2025
"Spes non Confundit"
Silvano Magni

Dagli scritti di Don Folci



- 16** 29 Novembre 1946
Dicembre 1956

Rosario

- Maria Madre delle vocazioni **20**

100 anni dell'Opera

- 24** 50 anni di vita
dal "Richiamo"



Vita per i Sacerdoti

- 28** Venerabile Margherita Maria Guaini
Francesca Consolini

Valle di Colorina

- 31** Il Santuario di Valle
luogo di preghiera
Don Bruno M.



- 33** Pietro Fedele Pagano
Il martire di Valle

Dalla Cronaca di Suor Celestina



- A Santa Caterina **35**
12 agosto 1942

Santa Croce

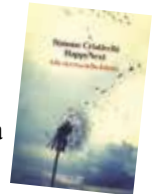
- 37** La porta di Santa Croce a Como
Don Gabriele



Prossimi Appuntamenti **43**

Dalla biblioteca

- 44** Happy Next
Alla ricerca della felicità



45 Foto archivio



L'intuizione carismatica di DON FOLCI "RISPOSTA DI SPERANZA"

Don Walter

Superiore Opera Don Folci

Carissimi,
mi piace pensare che l'anno centenario della nascita dell'Opera (2026) sia providenzialmente preceduto dal Giubileo Ordinario (2025), il cui messaggio centrale è «la speranza (che) non delude» (Rm 5,5), perché radicata nell'amore.

Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo, afferma esplicitamente che la speranza è un anelito profondo che caratterizza l'animo di ogni persona: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso



persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza».

Anche l'Opera sente il bisogno di una nuova immersione nella luce rianimatrice





della speranza, tuttavia ancora non si vedono percorsi specifici di rinnovamento possibili. Una cosa, però, è certa: per riaccendere la speranza in noi è necessaria la disponibilità



a suscitare in chi, vicino a noi, ne sente un estremo bisogno per continuare a vivere umanamente. Come Opera oggi i nostri ‘prossimi’ sono in particolare i sacerdoti e i religiosi ammalati, soli e anziani, in difficoltà psicologiche o spirituali. Ma anche le famiglie e i giovani delle nostre parrocchie – perché attualmente siamo operativi anche in queste realtà – spesso oppressi da depressioni o comportamenti compulsivi o di dipendenza e lontani o indifferenti a qualsiasi proposta di fede cristiana.

Il Papa, attingendo alla lettera di San Paolo ai Romani, ci propone di coltivare una virtù importante “strettamente imparentata con la speranza”, cioè la pazienza: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (5,3-4) L’anno giubilare sia occasione propizia per ricomprendere come l’intuizione carismatica di don Folci sia stata una risposta di speranza per la sua epoca, e come possa esserlo ancora nelle condizioni in cui siamo presenti e operiamo – pazientemente – come sacerdoti, religiose e laici.

1919
oggi

I papi

Conoscere la spiritualità e le opere di Don Folci

Vaticano
Roma



**“Beatissimo
Padre, ho
pregato e
ho fatto
pregare
tanto tanto”**

Come Opera Divin Prigioniero abbiamo pensato di proporre ed approfondire la figura del Venerabile fondatore, don Giovanni Folci, che è stato sacerdote, parroco e rettore nella Diocesi di Como.

Un uomo che ha speso l'intera sua vita per il sacerdozio, prete per i preti, come amava dire di sé, aprendo preseminari a Valle di Colorina, a S. Croce in Como, a Giulianova, a Loano e in Vaticano; mettendo a disposizione dei sacerdoti anziani o in difficoltà le strutture a Santa Caterina Valfurva e Loano. Un uomo che ancora oggi ha da dirci tanto e lo può fare mediante un nuovo strumento di cui l'Opera si è dotata.

Al fine di favorirne la conoscenza è stato infatti realizzato un museo itinerante, trasportabile facilmente, formato da 11 pannelli, 10 teche con reliquie, depliant esplicativi, un filmato e il supporto di un sito internet.



**Sostenere
il Papa e
sentirsi in
comunione
con Lui.**

www.museooperadonfolci.com



**Eucaristia:
strumento di
unità**



info: donfolci@operadivinprigioniero.it

LA PREGHIERA DEI SALMI

(scopriamoli e sentiamoci in sintonia)

Don Ivano Colombo

Chi si accosta ai salmi avverte immediatamente di trovarsi in presenza di espressioni che dall'uomo si elevano a Dio in svariate occasioni. A volte la preghiera avviene in un contesto di dolore – ed è il più frequente –; a volte anche in un contesto positivo di soddisfazione, che fa elevare la lode, il ringraziamento, il riconoscimento entusiasta di chi si sente benedetto dal Signore, ed allora eleva a sua volta ogni forma di benedizione. L'altalenarsi dei sentimenti può far pensare che qui non ci troviamo in presenza di una parola detta da Dio, come invece siamo convinti che sia per gli altri libri ispirati. Eppure anche qui è Dio che ci parla. A partire da espressioni umane egli ci autorizza a far uso di questi canti, inni, invocazioni e, a volte, anche imprecazioni, per parlare con lui, trovandoci in bocca espressioni che Dio riconosce come sue. Così i testi dei salmi diventano la preghiera per eccellenza, essendo parole umane che Dio sente come sue. Gesù stesso è cresciuto avendo in bocca i salmi, che egli certamente usava nella preghiera pubblica e in quella personale, come lo sentiamo sulla croce mentre si sfoga con il Padre, citando le parole del salmo 21. Da lui dobbiamo imparare a pregare, usando quelle espressioni che sono pur sempre parole umane, perché esperienze di persone concrete, nelle quali però Dio stesso si riconosce e riconosce le sue parole. Nel corso dei secoli la Chiesa nel suo insieme ha fatto uso dei salmi per i suoi incontri di preghiera, trovando in essi



modalità espressive per riconoscere Dio e per trovare con lui la giusta sintonia. Non ci troviamo con lui solo quando abbiamo delle sensazioni fortemente positive e per questo lo ringraziamo; più spesso ricorriamo alle imprecazioni, prendendocela con Dio, come se fosse lui il responsabile dei nostri mali che ben si merita la nostra lamentela, come sentiamo dire nei salmi che escono dalla bocca di chi è fortemente amareggiato dalla vita. Non è raro, poi, il caso di trovarci a dire le parole del salmo che non corrispondono affatto ai sentimenti che abbiamo in cuore. A volte siamo in una crisi profonda e ci capita il salmo che fa esaltare Dio o lodarlo con le parole più belle; e, viceversa, la nostra condizione di persone fortunate, che non hanno sull'orizzonte nubi minacciose, ci fa dire parole amare in corrispondenza a quei salmi che sono usciti dall'animo di chi viveva in uno stato di prostrazione o di disperazione. Quando ci è possibile avere la giusta sintonia

con i salmi, allora arriviamo noi a scegliere ciò che sembra corrispondere meglio alla nostra situazione e trovare così le parole adatte per essere alla presenza di Dio con le sue stesse parole nel cuore e sulle labbra, e scoprire così di avere con noi Dio stesso a condividere ciò che stiamo provando nella vita. Ovviamente dobbiamo avere una tale familiarità con i salmi da saper scegliere quello che risulta più adatto alla situazione, trovandovi lo Spirito che si fa sentire con i “gemiti inesprimibili” di cui parla san Paolo. Nella misura in cui noi troviamo



le parole giuste che ci mettono nella sintonia di Dio, abbiamo l'esperienza di provare come una specie di dialogo diretto con Dio: noi abbiamo sulla bocca le sue parole e ci troviamo sulla stessa lunghezza d'onda di Dio. Anche qui si fa esperienza dello Spirito. C'è poi un altro modo per pregare i salmi. È da suggerire quando noi stiamo vivendo un momento di passaggio nel quale è difficile districarsi e capire il senso di ciò che ci sta succedendo. Anche in questo caso possiamo ricorrere ad un

salmò – è da suggerire soprattutto il 118, che sul testo biblico ha il numero tra parentesi ed il più lungo, suddiviso in ottonari – da leggersi più volte per individuare le parole o una frase in cui possiamo riconoscere la nostra situazione, come se tali parole fossero scritte per noi. Le possiamo scrivere su un foglio. Questa operazione potrebbe essere fatta ogni giorno. Al termine della settimana rileggiamo il nuovo salmo che noi abbiamo composto: potremo individuare in esso che cosa sta dicendo Dio a noi, per cogliere il senso del percorso che stiamo conducendo, magari con la sensazione di andare a tentoni: sulla base della ricorrenza di certe parole, di certi verbi e sostantivi, possiamo avvertire se Dio ci sta incoraggiando a proseguire e in quale direzione, coltivando la fiducia in lui e nel suo provvidenziale disegno. È un metodo di preghiera che può aggiungersi a quelli che già sperimentiamo e nel contempo un modo per trovare più familiarità con i testi dei salmi. Se li leggiamo con più attenzione e con uno scopo come questo (individuare che cosa ci sta dicendo Dio a partire dalle situazioni che stiamo vivendo), potremo scoprire meglio queste poesie e insieme trovare un autentico spirito di preghiera.



LA PREGHIERA nel nuovo Testamento

Don Gabriele

La liturgia delle ore, preghiera universale che diviene segno di unità del mondo nel dialogo con Dio, chiamata a scandire le ore della giornata; preghiera a cui tutti si è invitati, ma in particolare i Sacerdoti promettono nel giorno dell'ordinazione diaconale di rimanerne fedeli; è caratterizzata, nelle tre parti fondamentali, Lodi-Vespri-Compieta, da altrettanti cantici presi dal Vangelo dell'Infanzia, che vengono proposti alle nostre labbra tutti i giorni: il Cantico di Zaccaria, il Cantico di Maria e il Cantico di Simeone.

Tre cantici proclamati da tre grandi figure che dall'Antico Testamento ci hanno traghettato al Nuovo e che riconoscendo la Presenza di Gesù, vero Dio e Vero Uomo, nella storia, non possono far altro che esultare con infinito stupore e meraviglia. Zaccaria ci dona un inno di lode permettendoci all'inizio di ogni giornata di riconoscere la grandezza di Dio infondendo in noi grande Speranza, perchè sicuri che Dio non è il dio lontano greco e pagano, ma il Dio con noi; la Salvezza tanto attesa e promessa dai Profeti si è realizzata. *"Benedetto il Signore Dio d'Israele perchè ha visitato e redento il suo popolo!"*. Zaccaria ci fa ricordare anche che siamo popolo, quel popolo eletto che è Israele e che in Cristo diviene l'umanità tutta, chiamata alla fratellanza in virtù dell'unicità del Padre suo creatore. È interessante iniziare la giornata riconoscendosi Popolo amato, Popolo che ha con Dio una "santa alleanza", Popolo che non nasce per caso, ma ha radici profonde, ha una storia dalla quale non può prescindere, ma che deve rispettare e portare a compimento, finalmente liberati dal male, in una relazione

d'Amore con Dio, *"concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto tutti i giorni della nostra vita!"*. Zaccaria poi, nell'ultima parte del cantico, si rivolge al figlio Giovanni Battista, sentiamole rivolte a ciascuno di noi queste grandi parole che mettono in luce la Vocazione a cui siamo chiamati, *"e tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'altissimo perchè andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati ..."*. Se il Battista è chiamato ad essere profeta,



ad indicare la presenza di Dio nel mondo *"ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo!"* dirà vedendolo passare sulle rive del Giordano, non da meno noi, in virtù del Battesimo per il quale siamo resi Sacerdoti-Re-Profeti, siamo chiamati ad indicare questa Presenza nel mondo, a donare Speranza dinnanzi al male che non può più vincere, a lasciare che Dio operi in noi grandi cose. E allora sembra quasi una risposta al cantico mattutino il Magnificat, cantico che Maria ci dona e suggerisce per i Vespri. *"L'anima mia Magnifica il Signore, il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore!"*. Maria incontrando Elisabetta rende possibile il primo incontro tra il Battista e Gesù, entrambi ancora nel grembo, rende possibile il primo incontro tra Gesù e l'uomo, a questo punto l'intera persona di Maria ed Elisabetta, non può fare a meno di esultare, il bambino sussultò nel grembo, il corpo, lo spirito e l'anima, la persona tutta, esulta nel riconoscere la presenza divina. All'interno del Popolo eletto, Maria si riconosce persona, con una responsabilità propria, con una sua Vocazione alla quale il Signore l'ha chiamata; Maria riconosce la sua piccolezza, i suoi limiti, la sua umanità, e contemporaneamente si lascia andare con grande stupore alla meraviglia di ciò che Dio sta operando per mezzo di Lei, *"ha guardato l'umiltà della sua serva ... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente"*. Maria ci dona questo incredibile cantico, perchè anche noi, pronunciandolo quotidianamente, lo facciamo nostro, riconoscendo le nostre personali responsabilità nel progetto salvifico di Dio, che nella piena libertà ci chiede di poter agire nella storia, attraverso il nostro costante sì. La bontà di Dio, la Sua Misericordia, come era sottolineata da Zaccaria nei confronti del Popolo, è così messa in risalto da Maria nei confronti del singolo uomo. Quanto è bello giungere alle ore pomeridiane di ogni giornata e riconoscere quanto Dio ha agito, nella sua Misericordia, attraverso la nostra povera persona, nella storia.

Fatti nostri i sentimenti di Maria, entrando nella notte, non possiamo che chiedere in prestito le parole di Simeone, quel vegliardo che insieme ad Anna, ha atteso per tutta la vita di incontrare l'Emmanuele, ed ora, tenendolo tra le braccia, non può che abbandonarsi nella Pace di Dio,



finalmente ha visto e sperimentato la bellezza di abbandonarsi in Lui. La giornata è volta al termine, l'uomo ha sperimentato in prima persona l'incontro con il suo Signore, *"i miei occhi han visto la tua salvezza"*, il popolo - l'umanità intera è abitata da Dio che vi ha posto la sua tenda, *"salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele"*. Non ci resta che consegnare la giornata a Dio, sicuri che anche nel sonno ci custodisce come una mamma il suo bambino.



"PREGO"

quando mi sento di pregare

Don Angelo Gasparro

“**P**rego quando mi sento di pregare”.
E' un'espressione che, a volte, anche gente non credente dice. Lo dice anche gente che crede in Dio, anche se non frequente la Chiesa.

La preghiera così viene legata a un sentimento, a uno stato d'animo. D'altronde è prevalente sentire espressioni come “mi piace o non mi piace”, “è simpatico o antipatico”... La reattività, spesso solo istintiva, diventa criterio di valutazione.

Pregare cioè domandare, questo è il primo aspetto della preghiera. Infatti quando noi preghiamo una persona per un aiuto, un

favore, una benevolenza noi domandiamo qualcosa. Ovviamente pregare è anche lodare, ringraziare...

La domanda nasce dal bisogno. Il bambino spesso invoca “mamma, mamma o papà, papà”. Il bambino non ha evidentemente una elaborazione razionale, ma “sa” che domandando alla mamma o al papà il suo desiderio, il suo bisogno potrà essere soddisfatto.

La condizione del bambino è quella di ogni istante della vita dell'uomo su questa terra. L'uomo è per natura bisognoso. Per questo





tutti gli uomini pregano. In forme diverse e con consapevolezza differenti. Basterebbe pensare a quale senso di gratitudine si manifesta in noi, se essendo malati in ospedale qualcuno si occupa di noi, un medico, un infermiere, un semplice inserviente o il nostro vicino di camera.

Il bisogno fa emergere prepotentemente qual'è la realtà umana. Purtroppo spesso ce ne dimentichiamo o fingiamo che sia diversa.

Il pregare, il domandare che connota le relazioni umane diventa l'espressione più normale nel rapporto con il Mistero.

Dostoevskij, uno dei più significativi scrittori della Russia, nell'agosto del 1839, a poco meno di diciotto anni, aveva scritto:

«L'uomo è un mistero, questo mistero bisogna cercar di intendere, e anche se vi starai occupato intorno tutta la vita, non dire che hai perduto tempo; io mi occupo di questo mistero perché voglio essere un uomo».

Il mistero dell'uomo si rispecchia nel mistero di Dio, che si è fatto riconoscibile nel volto di Cristo. E difficile non essere attratti e affascinanti dall'umanità di Cristo, così come è successo anche a tantissimi atei e agnostici. Pier Paolo Pasolini lo affermò con grande sincerità in una lettera mentre stava lavorando alla preparazione del film "Il vangelo secondo Matteo".

"In parole molto semplici e povere: io non credo che Cristo sia figlio di Dio, perché non sono credente - almeno nella coscienza. Ma credo che Cristo sia divino: credo cioè che in lui l'umanità sia così alta, rigorosa, ideale da andare al di là dei comuni termini dell'umanità".

In Lui la bellezza, la verità e la bontà si manifestano in modo tale da non trovare nessun confronto in tutta la storia umana.

Per questo la nostra preghiera parte da Cristo e tramite Lui alla santissima Trinità.



anno santo 2025

"SPES NON CONFUNDIT"

Silvano Magni



In un mondo tanto tumultuoso e intristito, occorre rendere grazie al Signore perché ci offre comunque un grande motivo di fiducia e di speranza, che è il suo amore per l'umanità. Ecco, quindi, che il motto proposto come itinerario spirituale, in preparazione all'Anno Santo, è "Pellegrini di speranza", tenendo ben presente che la vera ed unica speranza è lo stesso Gesù Cristo.

Vi sono alcuni termini o atti propri dell'Anno Santo che bisogna prendere in considerazione:

BOLLA PAPALE

La tradizione vuole che ogni Giubileo venga

proclamato tramite la pubblicazione di una Bolla Papale (o Bolla Pontificia) d'Indizione: un documento ufficiale, generalmente scritto in latino. Nel caso specifico, lo stesso Papa Francesco ha indetto il Giubileo del prossimo anno con la Bolla SPES NON CONFUNDIT, ossia la speranza non delude. In essa si indicano le date dell'inizio e del termine dell'Anno Santo, emanata il 9 maggio scorso.

GIUBILEO

è il nome di un anno del tutto particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato dal Popolo eletto per indicarne l'inizio: si tratta

dello yobel, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (Yom Kippur).

PORTA SANTA

rimanda a Cristo stesso che introduce nella città celeste, perdonando le colpe e rimettendo le pene. L'Anno giubilare inizierà il 24 dicembre prossimo, con l'apertura della Porta santa della Basilica di S. Pietro. Nei giorni seguenti saranno aperte le Porte sante delle

Il testo comprende i 'tre sogni' espressi da Papa Francesco: il silenzio delle armi, l'abolizione della pena di morte e la estinzione dei debiti dei paesi poveri. Il Papa invoca dal Signore la virtù teologale della 'speranza' in un mondo appunto segnato dalla guerra, dalla distruzione, dalla morte, dall'odio, dalla denatalità palese, soprattutto nel cosiddetto 'mondo civilizzato'. Il Giubileo, che inizierà il 24 dicembre 2024, si concluderà il giorno dell'Epifania, 6 gennaio 2026, con la chiusura



altre basiliche maggiori: San Paolo fuori le mura, San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore.

PELLEGRINAGGIO

un cammino da compiersi per indicare la via che porta il fedele all'incontro con Dio Padre. Si tratta di una esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza, indirizzandola verso la santità di Dio. Durante l'Anno santo, si può 'mettersi in cammino' verso luoghi sacri di culto, dove sia possibile varcare la Porta Santa onde ottenere l'indulgenza, come segno della misericordia divina.

Ecco alcuni spunti estratti dalla «SPES NON CONFUNDIT», la Bolla d'indizione dell'Anno Santo 2025

della Porta Santa di San Pietro.

Nella Bolla, il Pontefice sottolinea la necessità di fare spazio alla speranza in un tempo in cui "incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità". Bisogna, quindi, "porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza". La speranza "si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita".

Essa ci aiuta "a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza". Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, inoltre, la fretta è diventata

una costante nella società odierna, per cui non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura... È lo Spirito Santo che “tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della

a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza”; il “trasmettere la vita”, in un’epoca che sembra caratterizzata dalla perdita del desiderio di farlo, “A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, ... si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità”. Per questo il Papa scrive che “La comunità cristiana non



pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene”.

Tra i segni di speranza c'è la “pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta

può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo”.



Si legge ancora nella Bolla “Nell’Anno giubilare, saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio e ai detenuti in particolare, ai quali offrire un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all’avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita”. Altri segni di speranza andranno donati agli



ammalati, che si trovano a casa o in ospedale, ai giovani per essere aiutati ad avere speranza. Occorre dare speranza anche ai migranti. “Ai tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l’accesso al lavoro e all’istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale”. Infine, il Papa non dimentica gli anziani, i nonni e dei milioni di poveri “che spesso mancano del necessario per vivere”. Tra gli appelli di speranza il Papa lancia due proposte concrete: costituire “con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa”. In secondo luogo, auspica

che si possano condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. “Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli. C’è infatti un vero ‘debito ecologico’, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi”.

La Bolla, infine, affronta il tema della vita oltre la morte, chiarisce il senso delle indulgenze, invita a esercitare la via del perdono e conferma il ministero dei Missionari della Misericordia, soprattutto nei luoghi in cui ce n’è più bisogno. A conclusione del testo, Francesco si augura vivamente che “Il prossimo Giubileo, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato”.





Dagli scritti di Don FOLCI

29 Novembre 1946

Partecipare all'Opera vuol dire partecipare al Sacerdozio di Cristo. La nostra miseria e il nostro nulla si confonde davanti a tanta degnazione di Dio nel chiamarci a collaborare alla sua Redenzione.



Ringraziamo il Signore.

Dato il fine dell'Opera: lavorare per un Sacerdozio sempre meglio corrispondente ai disegni di Dio, per la salvezza delle anime e per la sua gloria – arrivati a una tappa (20 anni) – tempo lungo per gli uomini, molto breve per Dio che ha l'eternità – è conveniente sostare un istante. Non per volgersi indietro, quasi a vivere di rendita, e a compiacersi vanamente di un lavoro non nostro; non per accogliere consensi umani simili ad applausi che danno il suono della ghiaia che si frange, ma per considerare sempre meglio la volontà del signore nella nostra direzione di marcia; per vedere se i mezzi della nostra attività sono secondo i

disegni di Dio.

L'Opera si innesta sul tronco della Chiesa, partecipa della vita della Chiesa e ne deve respirare il ritmo. Ora della Chiesa è stato detto – e il Vangelo e la Storia lo dimostrano – humilitate vult crescere. Anche l'Opera deve volere così: crescere nella umiltà. Se



vuol crescere deve crescere nella umiltà. Una umiltà proporzionata all'altezza dei suoi fini. Quanto più alto il fine, tanto più alto, più profondo, il fondamento dell'umiltà.

Che cosa si intende per umiltà?

1) Convinzione profonda in ciascuno e in tutti che il grande Operatore è Dio. Sentirsi sotto l'azione potente di Dio: azione potente e paziente, e sempre efficace.

2) Nascondimento di ciascuno e di tutti perché quanto più mettiamo in mostra noi stessi e tanto meno lasciamo fare al Signore. Nello studio e nel coltivare la nostra vocazione dobbiamo cercare di tenere sempre più morta l'ambizione di comparire. Rettitudine di intenzione fin nei minimi particolari.

3) Operosità laboriosa nel corrispondere alla grazia del Signore in genere e con lo spirito di fede vedere in ogni cosa la volontà e la grazia di Dio. Culto eroico al nostro dovere quotidiano con la fedeltà più assoluta. Dir sempre di sì al signore.

4) Paziente attesa dell'ora di Dio

che suona nel tempo, ma per l'eternità. Sopportazione muta dei nostri difetti, lavorando sempre per toglierli o frenarli, ma senza la pretesa di una santità a buon prezzo. Nihil violentum durat. Pazienza anche nel costruire la nostra santità.

5) Un amore infocato verso Gesù e verso le sue anime che deve portarci gradualmente a non vivere se non per l'ideale del nostro Sacerdozio. Quotidie morior. Mortui estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.

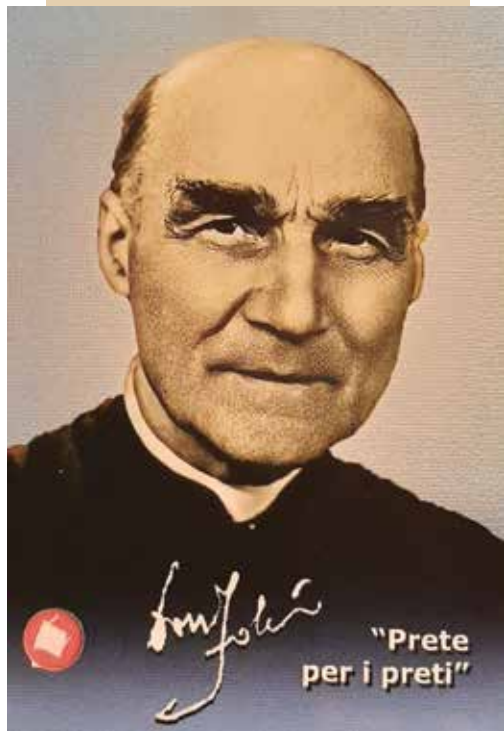
Così si può guardare all'avvenire contento ciascuno e tutti della più piccola azione di corrispondenza alla grazia. L'Opera crescerà quanto più piccola, più ignorata, più nascosta, sarà la sua attività. Questa è la direttiva del Signore. E al Sacerdote che celebra la S. Messa nel nostro ventennio, ai Sacerdoti ex alunni, agli amici e Benefattori, chiediamo che preghino il Signore perché l'Opera si mantenga in questa piccolezza che è pur la grandezza della Chiesa, perché possa corrispondere ai fini per cui Dio l'ha suscitata.

Ciascuno di noi sente così sopra di sé l'onnipotenza di Dio, come l'ha sentita



la Vergine Immacolata nell'ora della sua grandezza, espressa con la più grande umiltà. Ecce Ancilla Domini, fiat mhi secundum Verbum tuum. Allora corrispondendo saremo i continuatori della Incarnazione: Et Verbum caro factum est.

Don Giovanni Folci



Per grazie ricevute:
Opera Don Folci
23010 Valle Colorina (So)
tel.0342-563632
donfolci@operadivinprigioniero.it

OFFERTA QUOTIDIANA

Cuore Divino di Gesù, assetato di giustizia e di amore, accetta l'umile, ma incondizionata offerta che di tutta se stessa fa a Te questa povera creatura, per la santità più grande dei Tuoi Sacerdoti.

Gradisci l'offerta di questa mia mente, come Te pensi la grandezza e la dignità

Con Te e solo per Te sempre ovunque si studi di corrispondere al tuo "Rogate Dominum Messis!"

A nient'altro aspiri null'altro ami questo mio cuore, ma tutto sia consacrato alla stessa tua missione sacerdotale. Ogni lavoro, ogni fatica, ogni consolazione o dolore, la salute e la malattia, la più piccola come la più grande azione, tutto, tutto o Gesù, voglio consacrato incondizionatamente al Tuo Cuore amabilissimo

Per la Santità dei Tuoi Sacerdoti. Cb il Tuo amore, o Gesù, sia l'unica fiamma che accenda la preghiera, l'azione e il sacrificio di tutta quest'umile vita.

A GESU' SACERDOTE

O Gesù! O Sacerdote Perfetto! che avete così mirabilmente glorificato il Padre Vostro! che avete così fedelmente compiuto l'opera che Egli vi aveva dato da fare! Umilissimo, obbedientissimo, devotissimo, santissimo, degnissimo Sacerdote del Padre! O Sacerdote che bastate a tutto, a tutta la religione, a tutta l'adorazione, a tutta la riconoscenza, a tutto l'amore che il Padre merita, che corrispondete a tutti i Suoi disegni di misericordia sopra di noi, che Gli date tutto quanto desidera e ha diritto di ricevere! O Sacerdote così bello nell'esercizio del Vostro Sacerdozio, così grande, sublimato sopra i cieli e in pari tempo così dolce, così sottomesso, così attento ad ogni cosa che piace al Padre!

MARIA, MADRE DELLE VOCAZIONI

S. Rosario con riflessioni tratte dal Messaggio di papa Francesco per la 61ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

CANTO MARIANO O VOCAZIONALE

Maria è Madre delle vocazioni, perché, come ha seguito la sua vocazione, quella del grande chiamato Gesù e dei suoi primi discepoli, così oggi accompagna e segue la vocazione di ogni persona che vuole fare della propria vita un dono e un servizio a Dio e ai fratelli.

Preghiamo perché nei cristiani cresca la coscienza di essere un chiamato dal Padre e perché, attraverso la vocazione che gli è stata donata - al matrimonio, alla vita sacerdotale o religiosa, alla missione o in qualsiasi altra situazione - ognuno possa essere segno dell'amore di Dio per ogni uomo e portatore di speranza nel mondo d'oggi.

In particolare preghiamo per i giovani perché si rendano disponibili al progetto che Dio ha pensato per la loro vita.

1°



La chiamata di Maria Vergine

Dal Vangelo di Luca

L'angelo, entrando nella casa di Maria, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te... Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me come tu hai detto". (Luca 1, 26-38)

«La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni ci invita, ogni anno, a considerare

il dono prezioso della chiamata che il Signore rivolge a ciascuno di noi, suo popolo fedele in cammino, perché possiamo prendere parte al suo progetto d'amore e incarnare la bellezza del Vangelo nei diversi stati di vita. Ascoltare la chiamata divina, lungi dall'essere un dovere imposto dall'esterno, magari in nome di un ideale religioso, è invece il modo più sicuro che abbiamo di alimentare il desiderio di felicità che ci portiamo dentro: la nostra vita si realizza e si compie quando scopriamo chi siamo, quali sono le nostre qualità, in quale campo possiamo metterle a frutto, quale strada possiamo percorrere per diventare segno e strumento di amore, di accoglienza, di bellezza e di pace, nei contesti in cui viviamo».

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi perché sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo.

2°



La chiamata di Giuseppe

Dal Vangelo di Matteo

L'angelo del Signore disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te, Maria, tua sposa. Il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; essa darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù"... Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa. (Matteo 1, 18-25)

«Penso alle mamme e ai papà che non guardano anzitutto a sé stessi e non seguono la corrente di uno stile superficiale, ma impostano la loro esistenza sulla cura delle relazioni, con amore e gratuità, aprendosi al dono della vita e ponendosi al servizio dei figli e della loro crescita. Penso a quanti svolgono con dedizione e spirito di collaborazione il proprio lavoro; a coloro che si impegnano, in diversi campi e modi, per costruire un mondo più giusto, un'economia più solidale, una politica più equa, una società più umana: a tutti gli uomini e le donne di buona volontà che si spendono per il bene comune».

Maria e Giuseppe, illuminate la nostra mente e il nostro cuore per essere obbedienti alla Parola di Dio senza tentennamenti.

3°



La chiamata degli Apostoli

Dal Vangelo di Marco

Gesù sul monte, chiamò vicino a sé quelli che volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici, perché stessero con lui e per mandarli a predicare e avessero il potere di scacciare i demoni. (Marco 3, 13-19)

«Questa Giornata è sempre una bella occasione per ricordare con gratitudine davanti al Signore l'impegno fedele, quotidiano e spesso nascosto di coloro che hanno abbracciato una chiamata che coinvolge tutta la loro vita... Penso alle persone consacrate, che offrono la propria esistenza al Signore nel silenzio della preghiera come nell'azione apostolica, talvolta in luoghi di frontiera e senza risparmiare energie, portando avanti con creatività il loro carisma e mettendolo a disposizione di coloro che incontrano. E penso a coloro che hanno accolto la chiamata al sacerdozio ordinato e si dedicano all'annuncio del Vangelo e spezzano la propria vita, insieme al Pane eucaristico, per i fratelli, seminando speranza e mostrando a tutti la bellezza del Regno di Dio».

Maria, donna consacrata a Dio, fa' che i chiamati al Sacerdozio e alla Vita Religiosa sappiano portare a tutti la gioia del Vangelo ed essere artigiani di fraternità e di pace.

4°



La chiamata ad essere discepoli-missionari

Dal Vangelo di Luca

Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: “La messe è abbondante, ma i lavoratori sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe perché mandi lavoratori nella sua messe... I settantadue tornarono pieni di gioia...”. (Luca 10, 1-20)

«Come singoli e come comunità, nella varietà dei carismi e dei ministeri, siamo tutti chiamati a “dare corpo e cuore” alla speranza del Vangelo in un mondo segnato da sfide epocali: l’avanzare minaccioso di una terza guerra mondiale a pezzi; le folle di migranti che fuggono dalla loro terra alla ricerca di un futuro migliore; il costante aumento dei poveri; il pericolo di compromettere in modo irreversibile la salute del nostro pianeta. E a tutto ciò si aggiungono le difficoltà che incontriamo quotidianamente e che, a volte, rischiano di gettarci nella rassegnazione o nel disfattismo».

Maria, donna dell’azione, fa’ che le nostre mani e i nostri piedi si muovano “in fretta” per portare a tutti la buona speranza del Vangelo.

5°



La chiamata a servire come Gesù

Dal Vangelo di Marco

Gesù chiamò a sé i suoi apostoli e disse loro: “Chi vuol diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. (Marco 10, 41-45)

«La polifonia dei carismi e delle vocazioni, che la Comunità cristiana riconosce e accompagna, ci aiuta a comprendere pienamente la nostra identità di cristiani: come popolo di Dio in cammino per le strade del mondo, animati dallo Spirito Santo e inseriti come pietre vive nel Corpo di Cristo, ciascuno di noi si scopre membro di una grande famiglia, figlio del Padre e fratello e sorella dei suoi simili. Non siamo isole chiuse in sé stesse, ma siamo parti del tutto. Perciò, la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni porta impresso il timbro della sinodalità: molti sono i carismi e siamo chiamati ad ascoltarci reciprocamente e a camminare insieme per scoprirli e per discernere a che cosa lo Spirito ci chiama per il bene di tutti».

Maria, donna premurosa, fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo e metterci insieme al servizio di ogni persona, specialmente quella più povera, bisognosa, in difficoltà.

SALVE, REGINA

LITANIE

Santa Maria Madre di Dio - *Prega per noi*
Santa Maria Madre della Chiesa - *Prega per noi*
Santa Maria Madre dei discepoli di Gesù - *Prega per noi*
Santa Maria Madre di tutte le genti - *Prega per noi*
Santa Maria Madre della speranza - *Prega per noi*
Santa Maria del cammino - *Prega per noi*
Santa Maria della luce - *Prega per noi*
Santa Maria Vergine dell'ascolto - *Prega per noi*
Santa Maria discepola del Signore - *Prega per noi*
Santa Maria sempre disponibile a Dio - *Prega per noi*
Santa Maria prima testimone del Vangelo - *Prega per noi*
Santa Maria donna fedele nell'impegno - *Prega per noi*
Santa Maria donna premurosa verso il prossimo - *Prega per noi*
Santa Maria Madre di tutte le vocazioni - *Prega per noi*

PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Signore Gesù Cristo, Figlio del Padre celeste, che sempre vieni a dimorare in mezzo a noi, facci vivere secondo i tuoi sentimenti affinché la nostra comunità e le nostre case siano capaci di un'accoglienza autentica e cordiale.

Fa' che tutti coloro che ci incontrano, specialmente i giovani, sentano di essere amati e si liberi in loro quel desiderio di cercare il senso della propria vita che si rivela nella loro vocazione.

Infondi nel cuore di tutti i battezzati la volontà di spendere la propria vita nel ministero ordinato, nella vita consacrata, nel matrimonio e nel laicato vissuto nel mondo, perché la Chiesa risplenda della bellezza di tutte le vocazioni. Amen.

PREGHIERA PER LA BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE DON GIOVANNI FOLCI

Prete per i preti e guida per i laici

Gesù, Sacerdote Eterno, glorifica l'anima benedetta del venerabile Sacerdote Giovanni Folci. Corona la sua vita consumata con ardore per la santificazione dei Sacerdoti, alimentando nell'Opera, da lui fondata, lo zelo per la ricerca e la cura delle vocazioni sacerdotali e la dedizione incondizionata ai Sacerdoti.

Ottieni, Gesù, dal Tuo cuore sacerdotale nuove vocazioni per la Chiesa e per l'Opera e concedi a me, per intercessione di don Giovanni Folci, la grazia che con tanta fiducia ti chiedo.

(Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre...).

100 anni dell'Opera dal 1976 al 1985

1976 - 50° ODP

" - Ordinazione Don Angelo Magistrelli, Don Ambrogio Marinoni, Don Marco Malugani

" - Rinnovo casa di Loano

" - Ampliamento S. Croce - Como

" - Pubblicazione libro "Don Giovanni Folci" (Varischetti)

1977 - Ordinazione Don Bruno Moneta, Don Gianpiero Rigamonti, Don Gabriele Castelli

" - Consacrazione Suor Anna Fendoni

" - Maggior espansione dell'Opera: Seminario di Perugia, incremento missione Brasile, Seminario di Pitigliano, Aiuto in Valfurva, Seminario Sessa Aurunca.

" - Don Luigi Meroni eletto superiore generale dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso

" - Suor Emma Nicora: eletta Sorella Maggiore delle Ancelle di Gesù Crocifisso

1978 - L'anno dei 3 Papi

1979 - Lavori per nuovo "Milano" a S. Caterina Valfurva



- 1979 - Giovanni Paolo II fa visita alla comunità del Preseminario S. Pio X
- 1980 - Don Giuseppe Maschio eletto superiore generale dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso
- " - Ordinazione Don Franco Busato, Don Mario Laurenti, Don Francesco Rizzi
- 1981 - Inaugurazione nuovo Hotel Milano a S. Caterina Valfurva
- " - Ordinazione Don Piero Stefanetti
- " - L'ex-alunno consacrato vescovo Mons. Brambilla Nunzio in Paraguay
- 1983 - Ordinazione Don Walter Crippa
- 1984 - Riprende slancio e nuova forma l'associazione "Amici dell'Opera Don Folci"
- " - Pubblicazione libro "Suor Maria della SS: Trinità" (Varischetti)
- 1985 - Ordinazione don Giorgio Molteni

50 anni di vita

Dal "RICHIAMO"

Tutti gli amici sanno che quest'anno, 1976, ricorre il 50mo anniversario della fondazione dell'opera di don Folci. Nel ricordo di questa data, tutte le case dell'Opera sono impegnate a un'azione di particolare verifica del lavoro svolto e soprattutto di nuovo slancio per l'avvenire. L'Istituzione con le sue attività, deve sempre essere all'altezza della sua missione di preparare persone serie che sappiano assumersi in ogni ambiente sociale, le proprie responsabilità umane e cristiane. In modo particolare si vuole che sia alla altezza di coltivare nei giovani disponibili il germe della vocazione sacerdotale, perché tutta la Chiesa sia arricchita dell'impegno e della santità di preti-preti.

A Valle, la Celebrazione più importante è



stata quando sono giunti presso la tomba del Padre, gli ex alunni Sacerdoti che, il 25 marzo u.s., con il vescovo di Como Mons. Teresio Ferraroni ed il Vicario Generale di Milano Mons. Ferdinando

Maggioni, hanno concelebrato la S. Messa per chiedere al Signore santi Sacerdoti. Hanno trascorso poi insieme un momento di serena familiarità, ricordando i momenti vissuti con don Folci, le avventure dei loro tempi, le fatiche sopportate e tutti quei momenti belli o meno che però hanno in modo decisivo contribuito a imprimere nel loro animo l'amore alla propria vocazione sacerdotale per un servizio generoso tra gli uomini.



hanno il merito di allargare l'orizzonte delle informazioni e delle conoscenze, ma non hanno sempre favorito una autonomia di pensiero, quindi una reale crescita personale. Si vive ammassati gli uni gli altri, però non si è più in grado di comunicare veramente dei valori autentici.

In questa vasta crisi di cultura, ogni vocazione che cerca di crescere e svilupparsi, incontra quindi enormi difficoltà. Ecco allora quanto mai necessaria l'opera di persone



Questi momenti hanno fatto pensare a molti il grave problema delle vocazioni sacerdotali nella nostra società. L'esigenza dei saper formare, ancora oggi, con il medesimo spirito, anche se con modalità diverse, giovani capaci di porsi come autentici testimoni di chiarezza, di semplicità, di entusiasmo, in mezzo a una società che sembra aver perso i valori più profondi della vita, una società in cui è sempre più difficile orizzontare al meglio le proprie scelte. Nella società in cui viviamo, il moltiplicarsi dei mezzi di comunicazione sociale sembra creare degli individui che non sanno più pensare con la propria testa, pur illudendosi in ogni momento di saperlo fare. I mass-media

autenticamente cristiane, che sappiano creare nella società dei punti di riferimento precisi, che sappiano cioè testimoniare, contro tutto, l'ideale cristiano, unico che sa rendere perfetto l'uomo.



Il nostro Lunedì dell'Angelo

Don Remo

Lunedì 1 aprile siamo stati in gita-pellegrinaggio a Varallo Sesia, in una quarantina di partecipanti tra preti, ospiti e amici della comunità di Santa Croce. Prima della Celebrazione eucaristica nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, straordinario monumento di arte e di fede, siamo stati introdotti alla lettura delle immagini sacre - vera Bibbia dei poveri - dalla superiora della comunità delle Suore Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote. La stessa religiosa ci ha fatto conoscere la fondatrice Margherita M. Guaini, ed è stata una sorpresa gradita e significativa apprendere come la spiritualità della Madre e del nostro don Giovanni Folci abbiano numerosi aspetti in comune, al di là del medesimo periodo della loro esistenza terrena e del comune riconoscimento di "Venerabilità" all'interno della causa di beatificazione. Per entrambi l'adorazione eucaristica riveste un'importanza straordinaria; lo stesso eccezionale ardore d'amor per Dio e per il prossimo sgorgava

dal profondo del cuor di entrambi ("cuore ardente"...); sia per Madre Margherita che per Don Folci, ebbero una cura particolare per i sacerdoti, e per i più deboli tra loro. Così interiormente motivati, abbiamo partecipato alla Messa, ricordando anche il motto della Madre. "si entra in chiesa per amare Dio e si esce dalla chiesa per amare il prossimo". Dopo il pranzo conviviale favorito dalla squisita ospitalità delle suore, con la funivia ci siamo portati al Sacro Monte, di poco soprastante l'abitato, ricco di una quarantina di cappelle che fanno rivivere gli ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme. Per non approfittare troppo del tempo che ci stava risparmiando la pioggia, ci siamo limitati alla visita di quelle più vicine, ma tanto è bastato per avere una idea della ricchezza artistica profusa nell'arco di tempo del 1500 e del 1600 da un nugolo di pittori, scultori e architetti, e tra di essi l'eccellenza di Gaudenzio Ferrari, a sua volta pittore, scultore e architetto ad un tempo. Prima di scendere e riprendere la strada di casa abbiamo pregato il Rosario nella basilica di Maria Assunta, ultima cappella (e quale cappella!) dopo quella del sepolcro di Gesù. A suggello di una giornata veramente bella, una giornata sorprendente, e ... senza neanche l'ombra di un pesce d'aprile!



Tenera madre dei Sacerdoti *La Venerabile* **MARGHERITA MARIA GUAINI**

Dr.ssa Francesca Consolini,
postulatrice

Alice Antonia Guaini, nata a Ceto (Brescia), il 21 novembre 1902, a vent'anni dovette assumersi la cura di tutta la famiglia, essendo la madre morta prematuramente e il padre emigrato. Avvertita la vocazione religiosa, due anni dopo entrò tra le Ancelle della Carità di Brescia e svolse il servizio di infermiera in diversi ospedali. Sentiva però di non aver fatto la scelta di consacrazione che Dio voleva da lei. Nel marzo 1938 fu accolta nel monastero della Visitazione a Brescia e assunse il nome di Margherita Maria. Ma anche questa non era la sua meta definitiva. Si sentiva chiamata a fondare una nuova famiglia religiosa che avesse come scopo la santificazione dei sacerdoti. I bombardamenti sulla città la portarono a uscire dal monastero e a dirigere



un orfanotrofio a Rovato, presso Brescia.

Decisivo per la realizzazione piena del volere di Dio fu l'incontro con il bresciano mons. Giovanni Battista Montini, oggi San Paolo VI. Questi, letto il progetto dell'opera, raccomandò che la nuova congregazione armonizzasse la vita contemplativa – che suor Margherita Maria voleva privilegiare – con un impegno concreto di collaborazione con i sacerdoti ed osservò che questo era un carisma del tutto nuovo e provvidenziale per la Chiesa.

Ma l'itinerario per la piena realizzazione della fondazione non era ancora chiaro e lineare. La Madre si trasferì dapprima in diocesi di Melfi e Rapolla dove il 12 ottobre 1947, nella chiesa di Rionero in Vulture, si tenne la vestizione delle prime otto religiose. Nel 1948 con la comunità si spostò a Matera, dove sembrava si potessero realizzare meglio gli scopi fondazionali. Effettivamente le vocazioni andarono aumentando e si poterono aprire nuove case. L'ultimo trasferimento fu quello definitivo: a Varallo Sesia, in diocesi di Novara, alle pendici del celebre Sacro Monte. Nel 1953 il vescovo mons. Gilla Vincenzo Gremigni eresse canonicamente le Suore Missionarie di Gesù Sacerdote. Il 27 dicembre 1954 Madre Guaini con dodici suore emise la professione dei voti. Da quel giorno si impegnò con ogni sforzo per lo sviluppo della sua congregazione e per la formazione anche umana delle religiose.

Il carisma specifico delle Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote – come oggi si denominano – riflette le linee caratteristiche della spiritualità della Fondatrice. L'Istituto ha una fisionomia “di vita mista contemplativa e attiva”, ed è sorto più “per la preghiera e l'offerta dei propri beni spirituali a favore dei sacerdoti e del loro ministero, che per l'azione; di conseguenza le opere sono solo il mezzo per conseguire il fine speciale” dell'Istituto: far conoscere e amare Gesù, il suo vicario il Papa, la dignità del sacerdozio e del sacrificio della Messa.

Una caratteristica personale della Nostra fu la sua vocazione materna: fu madre dei suoi fratelli, dei malati negli ospedali, delle sue religiose, dei poveri che bussavano alla sua

porta, fu madre dei sacerdoti, soprattutto quelli in difficoltà spirituali ed economiche: a nessuno mancò la sua parola affettuosa e la carità concreta, che qualcuno talvolta definì ‘esagerata’.

Madre Guaini non fu l'unica fondatrice di un Istituto con carisma sacerdotale e con la precipua attenzione ai sacerdoti, ma fu l'unica che disse espressamente di sé: “Sarò la mamma di tutti i sacerdoti”. Non disse la madre, ossia l'aiuto, il sostegno; disse la mamma, ossia le venne spontaneo quel termine che tutti sappiamo pieno di tenerezza, di attenzione, di amore.

Fin da quando intravide la nuova missione che il Signore voleva affidarle, capì che all'attenzione al mistero della Santa Messa era strettamente legato il dovere di aiutare il sacerdote. Lo fece costantemente nella sua lunga vita e promise che l'avrebbe continuato anche in paradiso:

«Spesso quando ero alla Visitazione di Brescia il Signore mi diceva: ‘Aiuta i miei





Preti'. Quanto dico è vero. Anche dopo la mia morte, di lassù lo farò, sarà la mia missione. Sarò la mamma di tutti i sacerdoti, mi darò da fare per aiutarli, per ottenere a loro conforto, forza, difesa, aiuti. Oh! Sì, sì cercherò di aiutarli con l'amore della mamma, questi eroi per la salvezza delle anime, questi martiri per il bene dei fratelli, queste creature di elezione votati alla morte per dare la vita agli altri. Sono le meraviglie di Dio, portatori di salvezza».

Varrebbe la pena di meditare ogni parola di questo scritto, soprattutto l'espressione: "Cercherò di aiutarli con l'amore della mamma"; e davvero lo fece non solo con gli aiuti materiali, con la scelta di opere in loro aiuto come le Case del Clero, seguendo il carisma di fondazione, ma lo fece e lo visse a livello personale. Era un senso di maternità profondo, viscerale, che abbracciava tutti i sacerdoti, quelli ancora in formazione, quelli in piena attività, gli anziani, i malati, quelli in crisi o che avevano lasciato il ministero. Era attenta come una mamma a percepire un disagio spirituale e allora con discrezione sapeva ascoltare e consigliare.

Non si scandalizzava di nulla, nemmeno del fatto che un prete lasciasse il ministero, cercava piuttosto di capirne il dramma e di sostenerlo nel futuro, sia economicamente che spiritualmente. Si accorgeva con un'occhiata se necessitavano di scarpe e vestiti nuovi, se in casa non avevano nessuno che si occupasse di loro, se non mangiavano a sufficienza.

Il grande cuore materno di Madre Guaini si fermò il 2 marzo 1994 mentre ella mormorava: "Ciao Mamma bella, prega per me". È sepolta a Varallo, nella chiesa madre della sua congregazione religiosa. Il 17 dicembre 2022 Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto sull'eroicità delle sue virtù attribuendole il titolo di Venerabile.

P.S.: *Le suore, oltre che in Italia, sono presenti nelle Filippine, in India, in Bolivia, in Perù e in Uruguay; contano più di 200 religiose e sono impegnate in oltre una trentina di case. La loro 'casa-madre' si trova a Roma, in via del Trionfale.*

Il Santuario di VALLE: *luogo di preghiera*

Don Bruno M.

Sabato 4 maggio ho accompagnato il nostro Vescovo Card. Oscar Cantoni e due suoi collaboratori nel nostro Santuario del Divin Prigioniero a Valle in occasione della Visita Pastorale nella zona di Sondrio. La sua visita aveva lo scopo di incontrare i sacerdoti che per motivi di salute non aveva potuto vedere il giorno prima con tutti gli altri preti del Vicariato di Sondrio. Gli ho aperto il Santuario e, dopo il saluto a nostro Signore, ha voluto sostare a pregare davanti alla tomba di don Folci. Nel frattempo don Alberto Pini e don Roberto



Secchi stavano visitando, sarebbe meglio dire...contemplando la bellezza del tempio del Signore. Per don Alberto era la prima volta che visitava la nostra chiesa, era letteralmente stupito e meravigliato: 'E' veramente bella e aiuta al raccoglimento e alla preghiera!'. L'ha letteralmente fatta passare metro per metro, soffermandosi davanti alla bella statua della Madonna, ai due altari laterali dedicati a don Folci e alla Madonna Addolorata, la Pietà, e poi, portatosi all'altare centrale originale, ha

voluto illuminare con il telefonino il paliotto che sta sotto il tabernacolo e che rappresenta la morte di un prigioniero di guerra attorniato dal sacerdote e dai compagni. Una stupenda opera del Pietro Tavani: tutta l'umanità e la sofferenza del Signore Gesù è rappresentata con grande intuizione e sentimento; non per nulla lo Spirito Santo agisce nel cuore egli artisti!

Siamo poi saliti in casa per l'incontro del Vescovo con don Rigamonti. Quindi, salutati tutti i sacerdoti dell'Opera presenti, ho accompagnato il nostro Pastore da don Giovanni Beretta che con i suoi 92 anni è fedele nella collaborazione al parroco e anima con brio la comunità di Cedrasco.

Ma, tornando al nostro bel Santuario,





che il Vescovo Mons. Macchi con decreto del 30 ottobre 1941 proclamava come ‘Santuario Eucaristico della Valtellina’, è bello constatare che è diventato un po’ il centro della preghiera eucaristica di adorazione per la zona. Ogni mese il buon don Ambrogio prepara un’Adorazione Eucaristica a tema coinvolgendo una quarantina di fedeli dei dintorni di Valle, esponendo il Santissimo Sacramento con l’Ostensorio, sempre di Pietro Tavani, che con il suo peso di quasi sei Kg. è frutto dei doni preziosi delle mamme, sorelle, mogli di soldati morti in prigionia o nella guerra del 1915/18. Alla base sono rappresentati tanti soldati feriti che si aggrappano alla ‘pianta’ che si innalza fino alla raggiera del Santissimo: è la preghiera, la supplica a quel Signore che si è fatto prigioniero per riscattare il male dell’umanità. Questa preghiera è quanto mai

attuale in questo tempo in cui l’uomo pensa di essere superiore ai fratelli e allo stesso Dio, preferisce essere portatore di morte e di sofferenza piuttosto che di amore e di pace!

E dove posi lo sguardo, che siano affreschi di Nicola Arduino o bronzi del Tavani, senti il soffio della presenza di Dio, il respiro di serenità e raccoglimento, una pace nel cuore che non è distacco dal mondo ma è sentirti immerso in una umanità che anela al Signore, che sente di poter mettere in lui ogni azione, ogni pensiero. Affreschi e bronzi di sofferenza, il dramma del popolo ebraico in esilio a Babilonia, la crocifissione di Gesù, la Messa celebrata in campo di prigionia, la decapitazione del Battista, la magnifica Via crucis, ecc.. tutti però sono rappresentati con volti e occhi di speranza, di fiducia e di serenità.

Insomma, tra fiumi e salici di Babilonia, tra leoni di Daniele, tra orto degli ulivi e campi di prigionia, ci si sente immersi nella creazione che si rivolge al Creatore ringraziando del suo amore e della sua consolante presenza.

E per finire, grande intuizione di don Folci!, invece del sacrario per i soldati morti in guerra posizionato sotto il Santuario, ha voluto una grotta simile a quella di Lourdes: chi passa sulla strada o chi vuol salire verso il Tempio del Signore sappia che Maria, la mamma di Gesù e di tutti noi, ci sta accanto e ci accompagna con dolcezza nel sentiero della vita.



Beato **PIETRO FEDELE PAGANO** *il martire di VALLE*

Don Gabriele

Fu uno dei più illustri inquisitori domenicani del XIII secolo in Lombardia; in quel periodo buio della storia della Chiesa, dove sorsero tante faide tra guelfi e ghibellini, nonché tante eresie, inquinamenti della politica nelle controversie religiose, fanatismo, superstizione e soprattutto tanta violenza con torture di ogni specie e condanne a morte strazianti con il rogo, al punto che il termine Inquisizione, per secoli è stato simbolo di paura e obbrobrio, che

facilmente viene imputato alla Chiesa ed ai suoi inquisitori dell'epoca.

L'Ordine Domenicano, rappresentava la punta di diamante nella lotta, e in particolare, fu chiamato ad ostacolare le eresie, esaminare le nuove teorie ed idee in materia di religione ed ortodossia della fede e fra loro vi furono confratelli dotti, che espletarono questo compito con discernimento e coscienza. Alcuni di questi però pagarono con la vita, l'intolleranza che si era creata verso questa forma d'indagine o per affermare il proprio modo di vedere o di credere. Fra questi martiri, (il cui esempio più conosciuto è S. Pietro da Verona), è da annoverare il beato Pagano di Lecco domenicano, nativo appunto di Lecco nel XIII secolo, si formò nel convento domenicano di Bergamo, soggiornando anche per un lungo periodo in quello di Rimini, dove espletò il suo apostolato; si dice che ricevette l'abito dell'Ordine a Padova dallo stesso S. Domenico di Guzman, ma ciò non è documentato.

Di certo si sa la sua attività di inquisitore, che svolse per mandato pontificio in Lombardia, Piemonte e Liguria, insieme ai confratelli Anselmo di Alessandria e Daniele di Giussano. Dalla sua residenza conventuale nel convento di S. Giovanni in Pedemonte a Como, città dilaniata da scontri di fazioni civili, Pagano operò specialmente in Valtellina, per svolgere





"*l'officium fidei*", condannando come eretico e portatore di eresia il nobile Corrado di Venosta, importante esponente politico-religioso.

Il 26 dicembre 1277, mentre con il confratello Cristoforo, conduceva il prigioniero, Corrado, in altro luogo, venne assalito dai suoi complici a Mazzo di Valtellina e ferito a morte al capo ed al petto; insieme a lui furono uccisi due notai del tribunale, due guardie, ferirono gravemente frate Cristoforo, e spogliarono i restanti membri del gruppo: delle armi, dei cavalli, delle vesti, di tutto ciò che avevano con sé e liberarono il prigioniero. Il suo corpo fu trasportato a Colorina e il 31 dicembre ebbe onoranze funebri a Como, venendo sepolto nella chiesa domenicana di S. Giovanni in Pedemonte, dove restò fino al 1810.

Il Capitolo Generale dei Frati Predicatori, tenuto a Milano nel 1278, ne raccomandò il culto come martire e di trascriverne i miracoli. Papa Nicolò III ne esaltò la dedizione per la fede, in due documenti del 1° giugno 1278 e il 29 novembre

1279. Pagano di Lecco comunque non è da confondere con due domenicani omonimi, Pagano inquisitore in Lombardia e Pagano di Bergamo, autore di commenti biblici.

I suoi resti vennero conservati fino alla soppressione napoleonica del 1810, nella chiesa di S. Giovanni in Pedemonte, quando furono trasferiti nella cappella di S. Michele Arcangelo nel palazzo vescovile di Como per volontà del vescovo domenicano Carlo Romanò. Nel 1845 alcune reliquie vennero portate a Lecco e collocate in una cappella dell'ospedale civico. Alcuni decenni dopo, nel 1884, dalla Società della Gioventù Cattolica Italiana fu fondato il circolo dedicato al "beato Pagano". Nel 1931 una petizione venne rivolta al Cardinale Ildefonso Schuster che, a sua volta, si fece promotore della supplica al Vescovo di Como Alessandro Macchi.

L'11 aprile 1932, dopo una ricognizione delle ossa, una parte di esse prese la via di Lecco, il cranio fu collocato il 3 dicembre 1932 in un altare della chiesa di SS. Trinità presso il seminario teologico di Como, mentre, già dal 10 settembre 1904, le reliquie lecchesi erano state riposte nella chiesa prepositurale di S. Niccolò. Il rinnovato interesse degli anni trenta per i resti del martire domenicano fu sollecitato dal tentativo di riattivare il processo di canonizzazione che, però, non andò a buon fine.

Oltre alla consueta venerazione per il martire, il ricordo del beato Pagano ebbe un ruolo nella battaglia politica ottocentesca, all'indomani dell'Unità d'Italia: a lui venne infatti intitolato il "combattivo circolo dei giovani cattolici che, dal 1884 ai primi anni del Novecento (che) si distinse nella Lecco anticlericale per la fedeltà totale al Papa e alla Chiesa. Tante volte i giovani del circolo Pagano balzarono agli onori della cronaca cittadina e furono il bersaglio preferito degli ambienti laici".

Il beato Pagano da Lecco è festeggiato il 26 dicembre.

A *Santa Caterina*

12 Agosto 1942

Suor Celestina

Chi oserebbe pensare un gruppo di ragazzetti e di suore alla Capanna Casati 3300. E proprio oggi una settantina e più persone, sono arrivate lassù. La meta era la Capanna Pizzini dove Don Carlo celebrò la S. Messa davanti a un scenario imponente. Il Gran Zebrù si ergeva maestoso coi suoi nevai e le sue vedrette scintillanti e Gesù splendeva al sole incalzato dalle mani del Suo Ministro. Com'è bello assistere alla S. Messa sotto la gran volta azzurra del Cielo, fra il candore delle navi e il candore delle anime! Pareva ad ogni tratto di udire realmente la voce del Padre celeste ripetere: Questi è il mio figliuolo diletto, Lui ascoltate. Oh si vogliamo ascoltare attentamente Gesù che parla in mille modi all'anima e si mostra meraviglioso nelle imponenti bellezze della natura. Quanto è bello, quanto è ricco, quanto è potente il nostro sposo! Quale immensa gioia invade l'anima, pensando alla bellezza della nostra fede, che ci fa veder Gesù nelle sue creature e ce lo fa ospite permanente dell'anima! Dopo aver assistito alla S. Messa il gruppo degli alpinisti, con a capo Don Carlo, si misero subito in viaggio per la Capanna Casati, ma era entrata nell'anima nostra tanta forza che anche le membra sembravano agili e pronte alle



più audaci imprese. Nessuno però pensava di poter salire fin lassù. Il Rev.mo Padre si avviò coi ragazzi sulla stradicciola della Casati, ma si pensava di scegliere il posto migliore per la colazione, perché l'appetito era discreto. Finito il pranzo eccoci tutti in piedi a perorare



dal Padre che pure ne aveva il vivo desiderio, di salire anche noi fino alla vetta. Il Rev.mo Padre incominciò lentamente a salire seguito in fila indiana da tutti i suoi figli. Era bello, bello salire dietro al Padre, era simbolico quel viaggio fra il candore dei nevai e la bella roccia, in alto sullo sfondo azzurro del cielo appariva a tratti un figliuolo nostro che spiava il nostro cammino e misurava il tempo per venirci a ricevere in un tripudio di gioia viva e profonda al nostro arrivo. Non ci parve lunga quella salita e la gioia di poter raggiungere la vetta fece dimenticare a tutti la fatica. Lassù ci aspettavano i nostri figliuoli che ci avevano preceduti e l'incontro è proprio stato una schietta esplosione di gioia reciproca. Davanti a quell'immenso nevaio sostammo estatici a guardare. Lontano si ergeva il Cevedale e poi un'immensa catena di vette e di nevai si estendeva a perdita



d'occhio. Verso la Val Cedec si apriva invece un meraviglioso ventaglio e si guardava in basso la valle che chiudeva al nostro sguardo S. Caterina. Tirava un gran vento freddo lassù, ma era infinitamente bello. Il Rev. mo Padre ci tolse l'incanto con l'ordine di

scendere e si scese portando nel cuore e negli occhi la bella visione dei monti della Patria nostra. Oh Italia, Patria cara, che sei stata incoronata da Dio dal più ricco diadema quanto sei bella, quanto sei preziosa ai tuoi figli che ti difendono col loro sangue. Su queste vette passò in altri tempi la guerra, tuonò il cannone e le trincee e i reticolati parlano anch'essi degli oscuri eroi che ti difesero e ti conquistarono. Ora la guerra è lontana, non risuona quassù



l'eco doloroso del cannone, ma una squadra di marinai mandati a ritempersi in seno ai monti, ricorda a tutti l'eroiche gesta di questi gloriosi



soldati di mare. Il viaggio di ritorno intercalato da canti e di preghiere ci parve breve anch'esso e quando tutti furono in casa una pioggerella lieve incominciò a scendere mentre Gesù ci benediceva dal Suo Tabernacolo e poi un acquazzone violento ci mostrò, come Gesù aveva vegliato da Padre sui suoi figli e li avesse protetti dalle intemperie per non guastare l'incanto di quel bel giorno.

La porta di **SANTA CROCE** *a Como*

Don Gabriele

“Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.”

Il VII capitolo della Bolla con cui Papa Francesco ha indetto l'ormai prossimo Giubileo della Speranza, sembra



riassumere mirabilmente ciò che ha mosso negli ultimi anni la vita a S. Croce e, se Dio vorrà, ne è programma per il futuro.

Partendo dai segni dei tempi in questo piccolo angolo della Diocesi di Como si cerca di essere segno di speranza per tanti volti, per tante storie sacre, per l'Opera Don Folci e per la stessa Chiesa Diocesana.

Se segno tangibile di un Giubileo è l'apertura delle Porte Sante, la porta di S. Croce vuole





essere sempre aperta a tutti coloro che si affacciano a questa realtà, attraverso le infinite vie della Provvidenza. La calura estiva ci aiuta a comprendere quanto sia necessario aprire le finestre per scorgere le realtà del tempo presente e quindi lasciar spalancata la porta per accogliere l'umanità di oggi.

Nel vivere insieme questa esperienza, giovani e anziani di diverse vocazioni e provenienze, abbiamo scoperto che il pellegrinaggio, altro punto fermo di ogni Giubileo, è in realtà la Vita stessa, caratterizzata da tanti momenti belli, da tante fatiche, da diverse cadute... ma, come non si può fare un pellegrinaggio stando sdraiati sul divano, così per la vita, non si può viverla senza affrontare giorno dopo giorno ... vivendo a stretto contatto ormai in più di cento persone, tra chi vive stabilmente e chi viene a condividere qualche tempo. Il nostro pellegrinaggio si fa sempre più un'esperienza unica di condivisione, aumentando in ciascuno la capacità di ascolto, di aiuto vicendevole, donandosi gli uni gli altri quella Speranza che a volte viene meno scontrandosi con la realtà, ma che sgorga costantemente dalla sorgente d'Acqua Viva

che è il Tabernacolo e la preghiera personale-comunitaria che scandisce le nostre giornate.

Dunque una vita che è peregrinare nel presente con uno sguardo attento alle necessità di oggi, desiderosi di dare speranza all'uomo e alla donna che Dio ci fa incontrare, partendo proprio dai Sacerdoti stessi. Non possiamo essere sordi al presente, fermi ad un passato che non è più e nemmeno illusi di un futuro che ancora non è ... S. Croce sarebbe un luogo morto nel primo caso e deserto nel secondo, dobbiamo invece conoscere il passato, apprezzarlo per quello che è stato così da trovare vigore per rispondere alle chiamate del presente, desiderosi di mettere le basi, profeticamente, per il futuro.





Concretamente desideriamo essere una realtà, meglio una famiglia, “Giubilare”, non nel senso di “mettere a riposo-mandare in pensione”, bensì comunità-famiglia piena di giubilo-gioia capace di testimoniare e far sperimentare la bellezza di Vivere in Dio e con i fratelli.

In questo senso vogliamo essere ancor più nell'anno del Giubileo della Speranza segno di “Vita donata” condividendo le nostre giornate con chi non avrà timore di affacciarsi in via T. Grossi ... se non ci saranno più letti liberi (le richieste in questo tempo sono tantissime), almeno ci saranno uomini/donne, Sacerdoti/ Suore felici di accogliervi per una chiacchierata, una preghiera, un pasto insieme ... Questo sarà già una grande “opera di misericordia” che ci farete!



La vita in questi mesi ...

Anniversari di Sacerdozio:

- Don Enrico Radice 50 anni
- Don Ambrogio Visconti 70 anni

Valige pronte per gli esercizi e la vacanza a S. Caterina Valfurva

Un nuovo parcheggio



OPERA DON FOLCI

Fondata nel 1926 dal Venerabile Don Giovanni Folci, Sacerdote della Diocesi di Como, l'Opera Divin Prigioniero con la congregazione delle Ancelle e l'associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso, vuole dedicarsi alla cura dei Sacerdoti.

HOTEL TRINITÉ S. CATERINA VALFURVA

Località turistica Valtellinese,
in provincia di Sondrio a 1750 m.
immerso nel verde è una struttura
dell'Opera Don Folci



Saranno guidati da

DON IVANO COLOMBO

Un tempo da dedicare al Signore, attraverso meditazioni guidate e personali. Giornate per ritemperare lo spirito attingendo alla fonte che è la Parola di Dio, per elevarsi, ma anche riossigenarsi, immersi in un ambiente naturale bello e riposante qual è quello che circonda la località alpina ove ci troviamo



IN PREGHIERA CON IL SIGNORE

30 • 1

AGOSTO SETTEMBRE

2024

ESERCIZI SPIRITUALI PER LAICI

Da venerdì 30 agosto (cena)
a domenica 1 settembre (pranzo)

Per informazioni e iscrizioni:
Enzo Caimi tel.: 349 7077741
donfolci@operadivinprigioniero.it

OPERA DON FOLCI

Fondata nel 1926 dal Venerabile Don Giovanni Folci, Sacerdote della Diocesi di Como, l'Opera Divin Prigioniero con la congregazione delle Ancelle e l'associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso, vuole dedicarsi alla cura dei Sacerdoti.

HOTEL TRINITÉ S. CATERINA VALFURVA

Località turistica Valtellinese,
in provincia di Sondrio a 1750 m.
immerso nel verde è una struttura
dell'Opera Don Folci



Saranno guidati da

DON GABRIELE MARIA CORINI

Dottore in Teologia biblica alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano (2008). Membro dell'Associazione Biblica Italiana. Docente stabile di Sacra Scrittura e Antico Testamento presso l'ISSR ligure. Responsabile dell'Apostolato Biblico Diocesano. Direttore Ufficio per l'Ecumenismo e il dialogo Interreligioso

Un tempo da dedicare al Signore, attraverso meditazioni guidate e personali. Giornate per ritemperare lo spirito attingendo alla fonte che è la Parola di Dio, per elevarsi, ma anche riossigenarsi, immersi in un ambiente naturale bello e riposante qual è quello che circonda la località alpina ove ci troviamo



IN PREGHIERA CON IL SIGNORE

25.30

AGOSTO 2024

2024

ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI E PER CONSACRATI /E

Per informazioni e iscrizioni:
Enzo Caimi tel.: 349 7077741
donfolci@operadivinprigioniero.it

Da domenica 25 agosto (cena)
a venerdì 30 agosto (pranzo)

LOANO

*appartamento
disponibile per Sacerdoti,
consacrate e laici vicini all'Opera*



- 53 mq - 3 balconi - 2 camere da letto (5 posti totali) -
- cucina con sala - aria condizionata e riscaldamento -
- parcheggio - ascensore - 10 minuti a piedi al mare -

**Per informazioni contattateci presso
Istituto S. Croce di Como Tel. 031 305300**

OPERA

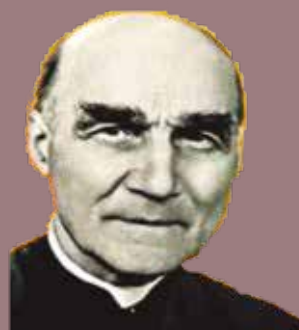
Don Folci



**Sosteniamo
i seminaristi e
Missionari Anziani
della Missione di
Mirrote Diocesi di
Nakala**

con:

- Preghiera
- Vicinanza
- Sostegno per specifici bisogni
- Borse di studio



**"Manda,
o Signore,
Santi Sacerdoti
alla tua Chiesa!"**

Iban: **IT06K0623010920000046336631**

intestatario: **Opera Divin Prigioniero Istituto S. Croce**

causale: **Sostegno seminaristi**

PROSSIMI APPUNTAMENTI 2024



Sabato 13 luglio - **Ricordo prima Messa Don Folci.**

Presso
Santuario della Beata Vergine
della Caravina in Valsolda



Domenica 4 agosto - **S.J Marie Vianney**

*Patrono dei Parroci
24 ore di preghiera per le vocazioni
sacerdotali e religiose*



Domenica 29 settembre - **Raduno ex alunni, amici ed amiche dell'Opera**

Presso
Santuario Valle di Colorina



Lunedì 7 ottobre - **Festa N. Signora del S. Rosario**

*24 ore di preghiera per le vocazioni
sacerdotali e religiose*



Venerdì 29 novembre - **Giorno di fondazione dell'Opera del Divin Prigioniero 29 novembre 1926**

Presso
Fraternalità S. Croce - Como

A cura di Magni Silvano, presidente degli ex-alunni dell'ODF, auspicando una folta e convinta partecipazione sia in presenza sia on-line.

HAPPY NEXT

Alla ricerca della felicità

Simone Cristicchi



del tempo, del senso di appartenenza e di comunità, di musica e di storie.

Ispirandosi a "Comizi d'amore" di Pasolini, Simone Cristicchi crea per il lettore un percorso in sette parole chiave – attenzione, lentezza, umiltà, cambiamento, memoria, talento, noi – in cui trovano spazio aneddoti, racconti e interviste, che ci accompagna nella sorprendente scoperta del senso profondo di questa ricerca per ciascuno di noi.

Felicità: cosa significa davvero? In cosa risiede? Da sempre il genere umano concentra i suoi sforzi per afferrarla, per coglierla tanto nel fascino delle grandi idee quando nella meraviglia delle piccole cose. Eppure, raramente si può dire di esserci riusciti. In questo libro – parte di un progetto più ampio, che comprende anche uno spettacolo teatrale dal titolo omonimo e un film documentario di Andrea Cocchi – si sceglie di provare a spiegare cosa la felicità rappresenti, al riparo da facili entusiasmi e conclusioni affrettate. La ricerca della felicità si sposa, infatti, con l'inesauribile curiosità di Simone Cristicchi, qui viaggiatore insieme al lettore, il quale, attraverso la filosofia, la meditazione e la fede, ci parla della bellezza, della vitalità,





VIVERE L'ASSOCIAZIONE

ATTI DI BONTA'

ACQUISTAPACE Rosalia, ARDUSSO don Domenico, BONOMI Giancarlo, BRIONI don Giacomo, CILEA Eustachio, CORTI Giancarlo, COZZI don Antonio, DA COL Eugenio, FARINA Armida, GRIPPO Giuseppe, MAURI Rosa, PROSERPIO CATTANEO Ida, QUADRI Giuseppe, RUFFONI Cirillo, SESANA Oreste, SPOSETTI AMEDEO

ABBONAMENTI A: "IL RICHIAMO"

Numerose copie del "Richiamo" ci vengono rese dalle Poste soprattutto per inesattezza o incompletezza dell'indirizzo o irreperibilità del destinatario (trasferimento o altro).

Per favore, avvisare la Redazione tramite:

* **mail** - ambrogio.marinoni@virgilio.it

* **telefono** - 0342 563632)

* **Lettera** - Opera don Folci - Casa Parrocchiale - via Tamuscia, 6 - 23010 Valle di Colorina (So)
> se il nominativo del destinatario è inesatto o se l'indirizzo è inesatto o incompleto
> se va modificato il nominativo di invio
(comunicare anche il precedente nominativo)
> se si cambia residenza, comunicare il vecchio e il nuovo indirizzo

I nuovi abbonati sono pregati di segnalare il nominativo e l'indirizzo completo

Nell'effettuare i versamenti a favore dell'Opera tramite CCP o Bonifico, si invita chi fosse già abbonato a "Il Richiamo", di fare riferimento al nominativo stampato sull'etichetta dell'indirizzo.

Il Richiamo e altre notizie riguardanti l'Opera don Folci possono essere letti sul sito:
www.operadonfolci.com

COME AIUTARE L'OPERA

L'Opera ha bisogno del vostro aiuto. Ci sono molti modi per aiutarla.

- 1) **5 per mille alla ONLUS "Volontari per l'Opera Don Folci"**
Codice Fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: 93016400140
- 2) **Abbonamento a "IL RICHIAMO"**
Annuale € 15,00 - Sostenitore € 20,00 - Amico € 50
- 3) **"Adozione" di un seminarista dell'Opera**
con il versamento di una somma corrispondente al costo reale annuo o di qualche mese di un seminarista dell'Opera
- 4) **Eredità e Legati testamentari**
con donazioni di qualsiasi genere, anche di beni immobili, destinati all'Opera Divin Prigioniero

DONAZIONI

Potete inviare la vostra donazione tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE

versamento su CC postale n. 16076226
intestato a: OPERA DIVIN PRIGIONIERO

BONIFICO BANCARIO

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO
CRÉDIT AGRICOLE ITALIA - Agenzia di Berbenno Valt. (SO)
IBAN: IT06K0623010920000046336631

**Notiziario
quadrimestrale della
famiglia dell'Opera
don Folci e dei suoi
amici**

**Direttore
responsabile:**
Agostino Clerici

**Segreteria di
redazione:**
OPERA DON FOLCI
23010 Valle di
Colorina - (SO)
Tel. 0342/563632

**Numero 2
Luglio 2024
Anno 95**

Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2, DCB
Sondrio

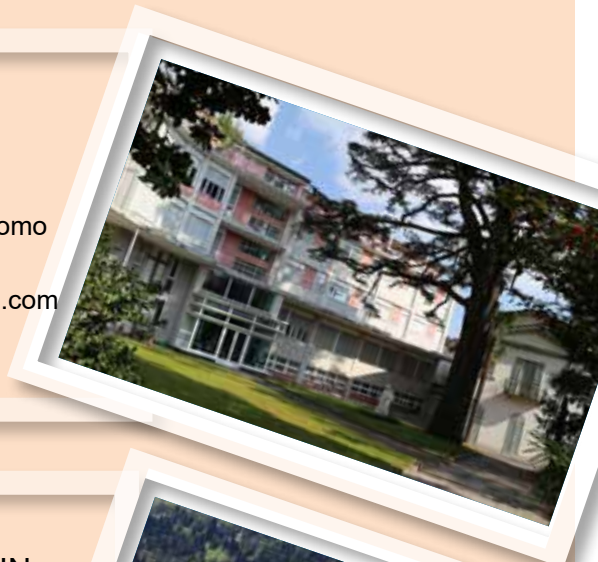
Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio
n.579 del 13/02/1969

C.C.P. n. 16076226
intestato a : OPERA
DIVIN PRIGIONIERO
23010 Valle di
Colorina - SO

Abbonamento
Annuale: € 15,00
Sostenitore: € 20,00
Amico: € 50,00

Stampa:
Bonazzi Grafica
Sondrio
Tel. 0342216112
Foto: a cura della
redazione

Como
Fraternità S. Croce
ISTITUTO S. CROCE
via T. Grossi, 50 - 22100 Como
Tel/Fax 031.305300
istitutosantacroce@hotmail.com



Valle di Colorina (Sondrio)
**SANTUARIO DEL DIVIN
PRIGIONIERO**
CASA DEI SACERDOTI
tel. 0342 563632
Via Tamuscia, 6 -
23010 Colorina (SO)



S. Caterina Valfurva (Sondrio)
HOTEL TRINITÉ
Tel/Fax 0342955117



Maccio di Villa Guardia (CO)
**SANTUARIO
SANTISSIMA TRINITÁ
DELLA MISERICORDIA**



e-mail: donfolci@operadivinprigioniero.it